

Giorgio Napolitano

presidente della Commissione speciale sulle tv

«Niente intese nel clima di sospetti»

«In questo momento si è dinanzi a una convergenza ampia ma non unanime di forze politiche. Lo aspetto di vedere se si troverà l'intesa conclusiva su un testo giuridicamente sostenibile e rispondente allo scopo»



Sayad

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Faccio il notaio lo- Giorgio Napolitano è al lavoro an- che in questo fine settimana con- vulso nel suo ufficio di ex presi- dente della Camera da cui assolve alle incombenze della Commissione speciale per il riordino del setto- re radiotelevisivo che è stato chia- mato a presiedere in questa legi- slatura. Il tavolo è zeppo di verba- li testi normativi, bozze di proposte. Entro lunedì dovrà delimitare, per es- sere eventualmente presentato alla Camera, il testo della proposta di legge abrogativa di parte della legge Mammì che potrebbe evitare i referendum della discordia. «Pre- ndo atto che è emersa una volontà politica dall'uno e dall'altro schiere- mento a favore di una soluzione. Non sono competente a entrare nel merito. Ma una cosa posso e voglio dire: che vale non solo per il tentativo dei prossimi giorni, desti- nato o no al successo, ma anche e soprattutto per la legge di riforma che costituisce il vero e fondamen- tale impegno della Commissione da me presieduta, non si arriverà, in questa materia, né in nessun'al- tra a quella larga intesa sulle rego- le che noi auspichiamo se si teme- rà di essere raggristati, cioè che si tenti una mediazione o se si griderà al pasticciaccio per qualsiasi accordo».

Dopo l'uscita dell'altro giorno, pare subentrare il pessimismo sui tempi e la stessa efficacia di una soluzione semplicemente abrogativa. Lo ritiene giustificato?

«L'aspetto di vedere se i gruppi di chiariti favorevoli a questo ten- tativo troveranno l'intesa conclusi- va su un testo giuridicamente so- stenibile e rispondente allo scopo. Parlo di un provvedimento pura- mente abrogativo del tipo di quel- li cui si è fatto ricorso anche in passato per evitare lo scontro su referendum già convocati».

Ma come nasce questa proposta?

«Nei giorni scorsi si è manifesta- ta da parte di diverse forze politiche appartenenti agli opposti schiere- menti la convinzione che lo svol- gimento della consultazione refe- rendaria qualunque ne fosse l'es- to non modificherebbe sostanzial- mente i termini della ricerca di una nuova soluzione per l'assetto del sistema radiotelevisivo. Anzi si è detto questa ricerca potrebbe diventare più difficile in un clima reso più aspro dallo scontro sui referendum, sia in caso di successo del sì sia nel caso contrario».

Non era più opportuno insistere nella ricerca di uno stralcio alla riforma di sistema, come si dice, a cui sta lavorando la Commissione che presiede?

«Sia chiaro che compito e impegno della Commissione è quello di de- finire una legge di riordino con- plativo del sistema radiotelevisi- vo. Peraltro fin dall'inizio chiari che rispetto a un testo unificato che il relatore Lion Bogi avrebbe ricavato dalle proposte di legge già presentate e dal dibattito in Comitato ristretto qualsiasi grup- po avrebbe potuto proporre lo stralcio di norme più strettamente attinenti ai quesiti referendari. Ma quando si era costituito il Comita- to ristretto per procedere a un confronto più serrato era apparso del tutto evidente che da parte del Polo non si voleva affrontare il problema prima delle elezioni del 23 aprile. È ancora a cavallo tra il primo e il secondo turno delle am- ministrative era rimasta aperta la questione di elezioni politiche a giugno. Non si poteva certo lavo- rare a uno stralcio fino a quando da parte dei principali partiti del Polo, Forza Italia e Alleanza na- zionale non fossero state presen- tate proposte nel merito dello schema delineato dal relatore pri- mo il 23 marzo in Commissione e poi precisato il 4 maggio con un testo scritto nel Comitato ristretto. Solo il 16 maggio Lion Bogi ha presentato e illustrato uno sche- ma di proposta del gruppo di For- za Italia e il giorno dopo Lion Ro- sitani ha depositato un progetto di legge di An. Come vedi il tempo rimasto a disposizione per tentare l'operazione-stralcio è stato ris- caltissimo».

Eppure all'inizio della settimana sembrava esserci stata un'accelerazione. Anche Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, si era pronunciato per una soluzione transitoria. Come è andata nel Comitato?

«In effetti, tra martedì e giovedì si è discusso in un clima decisamente più aperto e di dialogo. Ma se si sono registrati degli avvicinamenti tra le posizioni più distanti, si è tut- tavia constatata la persistenza di divergenze non lievi. La complessi- tà dei nodi da sciogliere anche soltanto per definire una succinta normativa relativa ai punti oggetto di referendum. Naturalmente si è tenuto conto anche di possibili reazioni di opinione e politiche a un eventuale accordo, retto soltan- tomente forzato per superare le di- ficoltà relative a una legge-stralcio. E a mano a mano che appan- va così arduo il sentiero di una so- luzione-stralcio, si è cominciato a ipotizzare la strada di semplici di- sposizioni abrogative di parte del- la legge Mammì».

Un suggerimento arrivato dall'esterno, firmato dal prof. Giuseppe Guarino.

«Un momento qualsiasi suggerimen- to venga da personale non parlamentari è sempre utile, ma deve essere assunto e autonomamente elaborato da membri del Parlamento. E così è stato una

volta che si è ritenuto potesse ri- sultare maggiormente condivisibi- le la scelta di un provvedimento puramente abrogativo su questa ipotesi: ha lavorato in particolare per la sua competenza giuridica Lion Percu che fa parte del Comi- tato ristretto».

Ma anche questa soluzione presenta non pochi problemi, tecnici e politici. Non richiede di lavorare a vuoto?

«In questo momento si è dinanzi a una convergenza ampia ma non unanime di forze politiche. Si di- scute ancora sulla possibilità di formulazione di un provvedimento abrogativo che consentirebbe alla Commissione e quindi all'assem- blea di continuare serenamente nella elaborazione della legge di riordino del settore. Si saprà l'ine- ditata se da una diffusa volontà politica si sarà passati a una proposta di legge condivisa da forze dell'uno e dell'altro schieramento e si verificheranno anche le reazioni di altri gruppi politici oggi in via preliminare su posizioni nega- tive».

Nel caso, si farà in tempo a evitare i referendum?

competizione per l'alternanza tra schieramenti opposti è questa la condizione per un passaggio non devastante al sistema maggiorita- rio. C'è quindi da superare un muro di diffidenza reciproca in una materia su cui si sono accu- mulate ragioni di grave contrap- posizione e sedimentazioni pro- fonde di interessi e persino di po- sizioni acquisite».

Questa abrogativa, però, sarebbe una soluzione temporanea che, se non sopraggiungesse una nuova normativa di sistema, provocherebbe un pericoloso buco nero. Quali sono le prospettive della riforma?

«A me tocca confermare che co- munque si concluda la prossima settimana il tentativo di una legge stralcio o di un provvedimento abrogativo rispetto ai referendum indetti per il 11 giugno, la Commis- sione proseguirà sulla strada ma- stra. Andrà avanti nell'elaborazio- ne di una nuova disciplina che tenga innanzitutto conto della sentenza di dicembre della Corte costituzionale. Sempre entro la prossima settimana, si vada o no al voto sui referendum, il Comitato ristretto darà mandato all'on. Bogi di presentare il testo unificato alla Commissione plenaria. E lì si comincerà a discutere e votare arti- colo per articolo. Confido che la nuova legge, nel suo complesso possa e debba essere approvata da entrambi i rami del Parlamento prima della interruzione estiva dei lavori di Camera e Senato. E che una legge così complessa e im- portante (il che non significa mi- nuta e macchinosa) possa essere varata su una base di un ampio consenso e in un'atmosfera co- struttiva. Detto questo è evidente che non si arriverà ad alcuna larga intesa né in questa né in nessuna altra regola, se prevale la paura di qualsiasi mediazione, se si consi- dera qualsiasi accordo un pastic- cio».

Cosa e come fare, allora?

«Larghe intese sulle regole signifi- cano punti d'incontro di equilib- rio, perché non di compromesso tra diverse e opposte posizioni mi- ziali. L'essenziale è che ci si inten- da su soluzioni che abbiano una loro trasparente logica e sostenibi- lità».

C'è, però, chi chiede di delegare l'intera partita delle regole a un'Assemblea costituente. Un'escamotage per rinviare la verifica elettorale politica o un'esigenza obbligatoria dopo un anno di vani tentativi?

«Intanto stiamo parlando di una nuova disciplina nel settore radio- televisivo che non comporta alcu- na modifica costituzionale. Così come non ne comporterebbe una nuova normativa per il finanziamento dei partiti o un insieme di disposizioni di legge e regolamen- tari relative allo status dell'opposi- zione e ai diritti delle minoranze. In quanto alle revisioni costituzio- nali, più che la sede - Parlamento o Assemblea costituente, ipotesi verso la quale confermo le mie ra- gioni di contrarietà - conta la vo- lontà politica, conta il clima con- ta la comprensione reale da parte delle forze politiche di quel che si- gnifichi la ricerca di larghe intese in materia di assetti istituzionali e di regole del gioco democratico».

Se in televisione va in onda solo «l'operaio arrabbiato»

BRUNO UGOLINI

QUELLO APPARSO nel salotto di Costanzo, alcune se- re fa e prima in quello di Santoro, non è una spec- chio del mondo del lavoro, non è l'esatta fotografia dei sentimenti che agitano in questi giorni milioni di lavoratori e di lavoratori intesi a discutere i due aspetti dell'accordo sulla riforma pensionistica. I due bravi presentatori non sono gli eredi di «ronache», il gruppo che filmava nel lontano 1969 le lotte operaie. È un'altra cosa. È spelta- colo avvincente, trascinante, ma spettacolo. La nostra osservazio- ne non sta in piedi? Allora vuol dire che il mondo del lavoro ha vol- tato le spalle a Cofferati, D'Antonio e Lanzetta e sa esprimere solo il proprio «disprezzo» per usare la terminologia oggi cara ad Arman- do Cossutta. Le tre grandi Confederazioni italiane sarebbero infatti guidate da dirigenti «venduti» al nemico. Questa è la «verità» appar- sa all'improvviso sui teleschermi. Milioni di telespettatori sono stati invitati a far proprio un tale messaggio. E vero che ci sono state as- semblee di fabbrica - all'Alfa Romeo di Arese - nel Bresciano - por- tatrici di un clima spesso simile a quello respirato negli studi televi- sivi. Il mondo del lavoro è però molto frastagliato e composito. Al- tre migliaia d'assemblee hanno registrato non eufonia, certo, ma sereni ragionamenti, dissensi argomentati, approvazioni maggiorita- rie. Sono state riunioni ignorate dai mezzi di comunicazione, un omaggio al principio insopportabile secondo il quale solo l'uomo che morde il cane fa notizia».

«La nostra convinzione che la fotografia apparsa sui teleschermi verra però bruciata nei prossimi giorni con gli esiti della consulta- zione di massa promossa dai sindacati. Non vale l'argomento di chi vorrebbe impedire ai pensionati d'esprimere un parere. Gli an- ziani sono stati il nerbo della colossale manifestazione svolta nel novembre del 1994 a Roma. Sono tra gli interessati all'accordo. Una mancata riforma infatti avrebbe portato al trac previdenziale e le «pantere grigie» sarebbero state tra le prime ad essere colpite. Luciano Lama ha ricordato alcuni dati efficaci: trenta anni fa la vita media era inferiore di sei anni e c'erano a fianco d'ogni pen- sionato tre lavoratori attivi. Quei tre sono diventati uno. I dubbi sollevati circa la veridicità della «fotografia» scattata da Costanzo e Santoro non vogliono certo negare l'esistenza tra lavoratori e vo- luntari di corposi dissensi sull'intesa. La speranza è che il Parla- mento possa tenerne conto e varare i miglioramenti possibili. E be- ne però distinguere tra colui che ansimante d'ira afferra un mi- crofono e lancia volubili per distruggere l'avversario Cofferati e col- lui che sostiene di dover andare in pensione con sei mesi o due anni di ritardo. Il primo disdegna proposte e accordi, sogna ormai apertamente la scissione della Cgil e ha a cuore solo un aumento dello 0,8% a favore di Rifondazione Comunista alle prossime ele- zioni. Il secondo è portatore di un disagio individuale».

UN ASPETTO particolare colpisce in questi confronti al calore bianco televisivo. È quello che ai tempi di Tomi Negri si chiamava «ritiro del lavoro». Operai e impiegati sembrano solo desiderosi d'abbandonare i propri compagni di una vita per andare in pensione. Lo stesso Cofferati è stato dileggiato da un illustre commentatore per aver confessato di sentire qualche volta, nostalgia per la sua Preli. La «svolta dell'ozio» irraggiando caro al professor Masi sem- bra la meta da raggiungere al più presto. L'ambizione prevalente sarebbe la fuga dall'infernale processo produttivo. Eppure le stati- stiche raccontano di tanti casi di suicidio tra i pre-pensionati, op- pure tra i cassintegrati, ad esempio alla Fiat. Erano donne e uomini che non cercavano la morte, spinti dalle ristrettezze economiche. Erano depressi perché avevano spento un filo - un rapporto fatto di fatica, ma anche d'amicizie e di spuntinata professionalità. Una donna, un uomo costruiscono la propria identità anche nel lavoro, soprattutto anche cambiando con gli altri il proprio modo di lavorare. Un lavoro «liberato» lasciatecelo dire, era un antico sog- no dei vecchi marxisti. Ora i nuovi comunisti di Berninotti sembra- no invocare solo l'abbandono dell'odiata fabbrica».

«Il rischio in tutto questo accapigliarsi sulle pensioni d'anziani- tà è quello di perdere di vista tanti altri pericoli. C'è il pericolo evi- dente messo in luce dalla Cgil di un assalto delle Compagnie di assicurazione ai fondi pensionistici integrativi. C'è la necessità di ridisegnare l'intero Stato sociale. L'accordo infatti apre solo una strada. Molti giovani nel futuro, per fare un esempio, interverran- no periodi di lavoro con periodi di formazione. Non rinunceranno a quel fatidico tetto dei 35 anni, poiché cominceranno a lavorare più tardi rispetto ai loro padri. Il problema è quello di come tutela- re ai fini pensionistici anche i periodi di formazione. C'è infine un pericolo ancora più grande, squisitamente politico. Alcuni tra gli stessi referendum di giugno rischiano di dar luogo, infatti, a pre- scindere dalle intenzioni dei promotori, ad una campagna tesa a demolire le organizzazioni sindacali, non a renderle più rappre- sentative e democratiche. Un cittadino qualsiasi può collegare quel grido di «venduto» rivolto a Cofferati ad un recente immagi- nico servizio giornalistico apparso su un settimanale di successo. L'accusa mossa al segretario della pretesa ricchissima «holding» Cgil è quella di abitare nel facoltoso quartiere dei Panoli (partico- lare inventato di sana pianta) - nonché di far studiare il figlio all'u- niversità. Noi non abbiamo dubbi: la destra si prepara anche in tal modo al voto politico. Ha ragione Rossana Rossanda, scioccata dalle sequenze televisive, quando pone in testa ad un'appendice, non anche se spesso non condividibile articolo apparso su «Il mani- festo» l'appello «Compagni non fate così!».



«Il prezzo della libertà è una vigilanza eterna» Thomas Jefferson

Unità logo and contact information for the newspaper.

DALLA PRIMA PAGINA

Anche il «caro-figlio» divide il Nord dal Sud

contro i 3 milioni e 929mila lire delle famiglie con due figli. E se l'incremento di spesa per un figlio (rispetto alla semplice coppia) è del 19 per due figli e del 30,84 (e non il doppio, cioè del 38) mentre per tre figli è soltanto del 26,4. Ma chi mantiene allora il terzo figlio? Se si guarda con un occhio più attento ai dati che si riferiscono alla composizione della spesa media mensile per tipo di famiglia (coppia, coppia con un figlio, coppia con due figli, coppia con tre figli) nel 1994 si scopre che queste statistiche non sono disagregate. Poiché esse non tengono conto delle differenze tra regioni e delle tipologie sociali in Italia, questi dati possono condurre a erro- re a far pensare che man in toto

più tardivamente nel mondo del lavoro e uomini e donne (quando hanno una attività lavorativa) si impegnano di più nelle loro car-riere».

Purtroppo così come vengono presentate queste statistiche non consentono di discriminare tra due importanti indici di spesa: quello legato all'istruzione e quel- lo legato allo svago. Una coppia senza figli infatti può spendere di più in svaghi di quanto non inve- ga in una famiglia numerosa a basso reddito che ha maggiori difficoltà economiche nell'assicu- rare a tutti i figli un livello di istru- zione che vada oltre la scuola del- l'obbligo. L'asettico rigore dei nu- meri non deve infatti farci dimentic- are le differenze in un senso o nell'altro che esistono rispetto a valori medi e non deve farci per- dere di vista la presenza di quelle altre realtà che sono oggi in aumento e che crescentemente nu- mero di «nuovi poveri» e di giovani disoc- cupati. [Anna Oliverio Ferraris]